

Il suo risveglio era stato particolarmente traumatico, il suono del telefono gli aveva trafitto il cervello come una lama, e ancora adesso, che aveva quasi terminato la sua colazione, il dolore non accennava a diminuire.

Appoggiando la tazza nel lavandino, in mezzo ai bicchieri della sera prima, si voltò istintivamente verso la porta di casa. Di fronte a lui, un esercito di bottiglie troneggiava sul pavimento, occupando almeno cinque mattonelle; tristemente, erano tutte vuote.

Aveva davvero esagerato, la sera prima, non ricordava nemmeno quando fossero andati via i suoi amici, né tanto meno cosa fosse successo nelle ultime ore della serata. In realtà, era stato sorpreso già soltanto di essere riuscito a raggiungere il letto al piano di sopra.

La doccia non lo aiutò molto a riprendersi, nonostante la durata prolungata, e nemmeno il dentifricio riusciva a spazzare via quel suo fiato pestilenziale e quella sensazione di secchezza dalla bocca.

La testa gli doleva, e così pure il fianco, inspiegabilmente pulsante di dolore. Stava davvero esagerando, ormai non aveva più vent'anni, doveva smetterla di organizzare quel genere di feste e bere così tanto.

Irritato, ripromettendosi per l'ennesima volta che non si sarebbe mai più ridotto a quel modo, sputò con forza nel lavandino, proseguendo poi con dei colpi di tosse sempre più forti.

Quel nuovo dolore alla gola non fece altro che accrescere l'irritazione di Matteo, ma prima che si potesse lasciare andare ad un gesto di stizza, una macchia di colore arrestò qualsiasi suo pensiero. Proprio lì, davanti a lui, sopra un letto di dentifricio, delle piccole gocce di sangue lo stavano fissando.

Scosso, Matteo si affrettò ad aprire il rubinetto e sciacquare via quell'orrore, ma il tarlo nella sua testa dolorante non voleva saperne di lasciarlo in pace. Doveva smettere di pensare sempre al peggio, di sicuro quel sangue veniva dalle sue gengive, non era collegato al colpo di tosse.

Tornato nella sua camera, si diresse meccanicamente verso il balcone, gli occhi fissi sui pacchetti di sigarette sul tavolino. La gola gli doleva, e la preoccupazione era forte in lui, ma la sensazione che provava nella bocca era chiara, aveva bisogno di fumare.

Dopo una breve lotta interna, Matteo si ritrovò seduto sul balcone con la sigaretta tra le dita e, dopo essersela girata un po' in mano, con un sospiro se la mise in bocca e se l'accese.

Subito dopo la prima boccata, un nuovo colpo di tosse scosse la sua gola, ma il ragazzo cercò di ignorarlo. A metà sigaretta, però, i colpi di tosse si erano fatti sempre più frequenti, e quando gli parve di vedere un'altra macchia di sangue sulla sua mano, furioso immerse la sua sigaretta in mezzo al cumulo di mozziconi, maledicendosi per quel suo stile di vita così sbagliato.

Era una bella giornata primaverile, i tiepidi raggi del sole accarezzavano dolcemente la pelle e la riscaldavano, mentre la lieve brezza li rendeva più sopportabili e preveniva che le gocce di sudore imperlassero la fronte.

Ma l'umore di Matteo non si accorgeva nemmeno di quella bellezza, il trapano che aveva conficcato in testa e le lame in gola occupavano tutti i suoi pensieri; loro e quelle macchie di sangue.

Per tutta la mattinata, per quanto ci avesse provato, non era riuscito a togliersi quel pensiero dalla testa. Dapprima si era tenuto impegnato, pulendo casa e sistemando il caos che avevano creato la sera prima, poi, visto che il suo pensiero ritornava sempre lì e la sua ansia non faceva che crescere, si era deciso a fare una ricerca su internet.

Quella mossa, tuttavia, non aveva fatto altro che trasformare la sua ansia in terrore.

Certo, inizialmente le pagine che aveva visitato cercavano di tranquillizzarlo, dicendo che cose simili erano comuni e che non erano per forza sintomo di qualcosa di grave.

Ma potevano esserlo.

Quando aveva letto la parola tumore, Matteo era subito andato nel panico ed aveva chiuso tutte le finestre aperte, quasi quel rapido gesto potesse cancellare quelle ultime lettere. Era stato in quel

momento che, vestitosi, era uscito in tutta fretta e, buttato l'enorme sacco di spazzatura, era scappato via dal tintinnare sinistro delle bottiglie appena gettate.

Ormai era a metà strada dalla sua meta prefissata, il supermercato, oltrepassata la piazza sarebbero mancate solo due svolte. Istinivamente, mise la mano in tasca per prendere una sigaretta, come era solito fare, ma si ricordò di averle lasciate a casa, deciso a smettere.

Ovviamente, quella decisione aveva già perso la sua determinazione, e il desiderio di nicotina aveva ormai la meglio sulla sua forza di volontà, così fece una deviazione a lato della piazza per comprarsi un nuovo pacchetto ed un accendino.

Uscito dal tabaccaio, mentre già si pregustava il sapore della sigaretta, fu però fermato da una fastidiosa ragazza che, approfittando della sua sosta, lo aggredì con quel suo volantino e qualche parola incomprensibile, costringendolo così ad accettarlo.

Fortunatamente, non era di quelle ragazze fastidiose, quelle che usano il volantino come un pretesto per attaccare bottone e chiederti soldi, si era solo limitata a sorridergli incitandolo a pensarci su, per poi andare ad importunare qualcun altro.

Ovviamente, Matteo annui senza nemmeno aver capito di cosa si trattasse e, dopo aver accartocciato il volantino nella tasca posteriore dei jeans, si concesse finalmente una boccata di fumo.

Il sapore era proprio come se lo ricordava, e ci volle poco a scacciare la sensazione di fallimento dalla sua testa; più avanti avrebbe smesso, ma non quel giorno.

Giunto finalmente al supermercato, le paure del mattino si erano finalmente indebolite, accantonate in un angolo remoto del suo cervello, tanto che, quando arrivò alla corsia degli alcolici, si soffermò alcuni istanti sulle lattine davanti a lui. La testa gli diceva di non farlo, l'immagine di quelle gocce di sangue nel lavandino e sulla sua mano non erano ancora sparite del tutto dalla sua mente.

Tuttavia, le cose che aveva letto su internet erano sicuramente vere, non era niente di che, doveva essersi semplicemente ferito alle gengive lavandosi i denti. E poi, era sabato sera, ancora non sapeva se avrebbe invitato qualcuno da lui, meglio avere sempre qualcosa da offrire.

Quando riaprì gli occhi, la luce del sole splendeva forte nella sua stanza. Gli doleva tutto quanto, la testa, il fianco, persino il braccio, rimasto schiacciato sotto il suo corpo probabilmente tutta la notte. A fatica riuscì a mettersi seduto sul letto, accorgendosi finalmente di avere ancora addosso i jeans del giorno prima.

La maglia era fradicia di sudore, come pure le sue lenzuola e i suoi capelli, e la morsa attorno alle sue tempie pulsava sempre più forte. Quando un improvviso colpo di tosse lo colse di sorpresa, furioso, Matteo afferrò furente il colletto della maglia e se la sfilò con forza, scagliandola sotto la scrivania di fronte a lui.

Anche questa volta, né la colazione né la doccia riuscirono ad aiutarlo, il dolore era sempre più forte, ma stavolta era accompagnato, oltre che da sporadici colpi di tosse, da un fortissimo senso di nausea, quasi non avesse ancora smaltito del tutto la sbornia.

Si sentiva uno stupido, aveva esagerato di nuovo, anche più della sera prima, non si ricordava nemmeno di come fosse tornato a casa. Istinivamente, fece per lavarsi i denti come al solito, almeno per attenuare quel sapore di alcol e fumo ancora nella sua bocca, ma si fermò.

Di colpo, il ricordo di quelle macchie di sangue del giorno prima riaffiorò alla sua mente, paralizzandolo dalla paura. La tentazione di non lavarsi i denti era tanta, ma in cuor suo, sapeva che ignorare non sarebbe servito a niente, anzi, era desideroso di sapere se era stato solo un caso.

Cercò di essere il più delicato possibile, senza mai sfregare troppo forte o troppo veloce, e quando sputò, subito si rasserenò; non c'era traccia di sangue.

Sospirando per il sollievo, però, un nuovo attacco di tosse interruppe la sua gioia, e quando questo terminò con l'emissione di catarro, il terrore lo riavvolse all'istante, mentre i suoi occhi si fissavano su quell'orribile macchia rossa.

Ancora una volta, Matteo aprì al massimo il lavandino, ignorando gli schizzi d'acqua che volavano in tutto il bagno, e se ne uscì furioso per andare sul balcone.

Delle sue sigarette, però, lì non ce n'era traccia, e nemmeno nella tasca della sua giacca.

Matteo la lanciò via furioso e si preparò in gran fretta ad andare a comprarne delle altre, ma nel farlo si accorse di non sapere dove avesse il portafoglio. Nel panico, cominciò a frugare dovunque in casa, sulla sua scrivania, nelle tasche della giacca, nel letto, finché non lo ritrovò nella tasca dei jeans, assieme ad un pacchetto di sigarette.

Nel tirarli fuori, però, ne uscì anche un foglio di carta, così Matteo, rasserenato da quel ritrovamento, lo raccolse e gli dedicò uno sguardo, curioso di sapere cosa fosse.

Quel volantino doveva essere quello che gli aveva dato quella ragazza il giorno prima, lì davanti al tabaccaio. Non era, tuttavia, un vero e proprio volantino pubblicitario, ma la frase che si stagliava di fronte ai suoi occhi lo paralizzò all'istante.

'Donare significa anche prevenire' gli diceva quel foglio, e subito sotto c'era una breve spiegazione di quali analisi venissero fatte quando veniva donato del sangue, insieme ad alcuni nomi di malattie che, come Matteo ricordava bene, aveva già letto la mattina prima.

Scosso da un nuovo colpo di tosse, si lasciò cadere pesantemente sul letto disfatto, in preda al panico. Era forse il fato che gli stava suggerendo qualcosa, era forse un segno?

Mille pensieri si affollavano nella sua testa, tanto che quasi non sentiva più dolore.

Sempre più agitato, uscì di fretta sul balcone e si accese una delle sigarette appena ritrovate, senza quasi sentirne il sapore, e continuò a fissare quel volantino.

Le paure della mattina prima, così come le parole trovate su internet, tutto era tornato ad assillarlo, e sebbene quel volantino offrisse un'evidente soluzione ai suoi problemi, Matteo non riusciva a considerare la cosa.

Certo, sapeva bene che la scelta più saggia sarebbe stata quella di seguire il consiglio di quel foglio di carta, questo gli avrebbe permesso di affrontare le sue paure e, se fosse stato necessario, correre ai ripari.

Una paura, però, ancora si stringeva nella sua mente. E se fosse stato troppo tardi, se avesse scoperto qualcosa di troppo avanzato? Avrebbe davvero voluto sapere una cosa simile?

D'altro canto, però, quell'evenienza era poco probabile, in fondo, era ancora abbastanza giovane, e per quanto sbagliato fosse il suo stile di vita, tanti altri come lui vivevano allo stesso modo, e godevano comunque di buona salute.

Spenta la sigaretta e buttato fuori il fumo con altri colpi di tosse, però, Matteo si rese conto di quanto le sue paure non stessero affatto diminuendo, anzi.

Stizzito, rientrò rapidamente in casa sbattendo la finestra del balcone e, presa la giacca, raccolse il sacco della spazzatura e uscì.

Il tintinnio delle bottiglie, stavolta, non fece altro che irritare ancor di più Matteo, e i suoi piedi si diressero così automaticamente verso la stessa piazza del giorno prima, ed allo stesso modo deviarono verso il tabaccaio a lato. Stavolta, però, gli occhi del ragazzo erano ben attenti a quanto accadeva nella piazza, e quando videro due ragazze intente a distribuire volantini, e una camionetta con la scritta AVIS poco più a lato, le domande nella sua testa si affollarono ancora di più.

Per un po', si limitò a prendere tempo, entrando nel tabaccaio e, successivamente, soffermandosi lì fuori a fumare una sigaretta, ma ad ogni boccata i colpi di tosse si ripresentavano, sempre più forti, ed ogni volta le sue paure accrescevano il loro potere sulla sua mente.

Così, quando ancora la brace era lontana dal filtro, Matteo la scagliò lontana con forza e, con passi decisi e senza altri pensieri in testa, si diresse verso il container.

Quando fu arrivato in prossimità, però, si bloccò improvvisamente. Che cosa poteva fare, non avrebbe certo potuto donare il sangue subito, visto quanto aveva bevuto e fumato la sera prima. Di

certo, i risultati sarebbero stati falsati, e avrebbe ottenuto soltanto di fare una pessima figura. Ma allora, come avrebbe dovuto fare?

Per sua fortuna, giunse in suo aiuto una ragazza che, avendo probabilmente notato il suo stato, gli offrì il suo aiuto.

Era una ragazza molto carina, in realtà, doveva avere uno o due anni in meno di lui, ed il suo sorriso aveva un qualcosa di rasserenante, tanto che riuscì a dargli la forza di parlare.

Così, iniziò a chiedere come funzionasse la cosa, venendo a sapere che c'era da compilare un questionario e rispondere ad alcune domande e che, successivamente, il suo sangue sarebbe stato prelevato in circa un quarto d'ora.

Ovviamente, però, quelle procedure poco interessavano a Matteo, ma la ragazza sembrò intuire quelle che erano le sue curiosità. Subito dopo, infatti, la ragazza precisò che il suo sangue sarebbe stato analizzato prima di essere impiegato e che gli sarebbero stati comunicati i risultati quanto prima.

Matteo non sembrava ancora molto convinto, e il modo di fare improvvisamente troppo amichevole della ragazza, con quelle sue insistenze sul donare subito e le sue infinite spiegazioni di quanto fosse importante, iniziò ben presto ad irritarlo, tanto che decise di congedarsi dicendo che in quel momento non poteva, ma che sarebbe tornato più avanti.

Allontanandosi, era certo che quella ragazza lo stesse maledicendo per il tempo che le aveva fatto perdere, ma non aveva alcuna importanza in quel momento.

Non sapeva cosa fare, sentiva che avrebbe dovuto farlo, che avrebbe dovuto cogliere al volo quell'opportunità e scoprire se davvero aveva qualcosa che non andava. Ma la paura lo bloccava, l'idea di scoprirlo lo terrorizzava, e sebbene fosse cosciente che il non sapere non cambiava le cose, gli pareva comunque preferibile alla verità.

Nel frattempo, la tosse continuava a ripresentarsi e la gola ormai gli bruciava come se avesse ingoiato delle lame roventi. Stanco e impaurito, dopo un breve giro della piazza, alla fine si girò e, accendendosi una sigaretta, diresse i suoi passi verso casa, ripromettendosi che sarebbe tornato tra qualche giorno.

Quei quattro giorni erano trascorsi tranquilli, la tosse alla fine gli era quasi sparita e, con essa, anche la paura. Matteo aveva ormai dimenticato quanto accaduto durante il fine settimana, o almeno così credeva.

Mentre passava per quella stessa piazza, diretto al supermercato, accendendosi la prima sigaretta della giornata, continuava a pregustarsi la serata imminente. Quella sera, infatti, tre suoi amici sarebbero venuti a casa sua, insieme avrebbero ordinato una pizza e, dopo aver bevuto qualcosa, avrebbero deciso se uscire o se starsene a casa e divertirsi con qualche gioco.

Mentre calcolava quante birre e quante bottiglie di vino prendere, però, lo sguardo gli cadde sulla camionetta dall'altro lato della piazza, e subito il ricordo della domenica passata lo assalì.

Sentì la gola chiudersi all'istante, quasi a riprovare quello stesso dolore, e i suoi passi rallentarono, facendosi incerti.

Ricordava bene quanto era stato male quel giorno, e il dolore alla gola gli era sparito soltanto il giorno prima, tanto che, tirando una boccata di fumo, un piccolo colpo di tosse ancora lo scosse. Le sue stesse parole gli ritornarono in mente, rievocando quella sua promessa fino a quel punto dimenticata.

Eppure, ora che la camionetta era lì, quell'idea era tornata a tormentarlo, e più cercava di trovare una scusa per non farlo, più la sua stessa mente gli dimostrava l'insensatezza dei suoi tentennamenti.

Il destino voleva, infatti, che quella mattina si fosse limitato a bere soltanto un caffè, avendo finito i biscotti che era solito mangiare, e che fosse uscito così presto proprio per andarsi a comprare uno spuntino per ricompensarsi di quel digiuno.

Ma quello stesso digiuno, ora lo rendeva nello stato perfetto per donare, e per quanto si sforzasse, la sua paura non riusciva a trovare motivazioni migliori del semplice rimandare.

Non felice di quella condizione, tuttavia, il destino volle forzare ulteriormente gli eventi, così, all'improvviso, Matteo si ritrovò davanti proprio quella stessa ragazza della domenica precedente.

La sua voce squillante lo colse di sorpresa, rivelandogli finalmente la sua presenza e facendolo sobbalzare, cosa che provocò in lei una risata a stento soffocata.

Si comportava con fare molto amichevole, dicendogli che era felice che fosse davvero tornato e blaterandogli qualcosa sulla fortuna che aveva avuto quel giorno, in quanto c'era poca gente in fila.

Colto alla sprovvista, Matteo non sapeva cosa dire per tirarsi fuori da quella situazione, e la sua mente già divisa nella scelta non lo aiutava di certo.

Così, senza quasi rendersene conto, si ritrovò davanti alla camionetta bianca con ancora quella ragazza accanto che, con fare amichevole, gli chiedeva di aspettarlo mentre andava a prendere per lui il questionario da compilare.

Matteo se ne stava lì, inebetito, non riusciva quasi a credere che stesse accadendo tutto così in fretta. Guardandosi intorno, scrutò di sfuggita le tre persone che erano in attesa lì fuori, due ragazzi sulla ventina ed una signora di almeno quarant'anni.

A differenza sua, quei tre erano tranquilli e sereni, sembravano persino felici di quanto stavano facendo. Del resto, loro probabilmente erano lì per motivazioni ben più giuste delle sue, credevano davvero in quello che stavano facendo, non erano certo lì per sfruttare a proprio vantaggio quella situazione.

Eppure, si diceva tra sé, quasi per confortarsi, alla fine, se tutto fosse andato bene, la sua sarebbe stata comunque una buona azione, al di là delle reali motivazioni che lo avevano spinto a farlo.

Senza ovviamente contare che, se non fosse stato per l'insistenza di quella ragazza, forse non si sarebbe mai spinto fin lì.

Mentre i sensi di colpa e la vergogna continuavano a tormentarlo, assieme ai dubbi, la ragazza tornò finalmente da lui e, donandogli uno dei suoi migliori sorrisi, gli porse il modulo da compilare.

Prendendolo, però, il ragazzo vide un foglietto più piccolo cadere da esso, e quando Matteo si chinò per raccoglierglielo, continuando a chiedersi se fosse davvero la cosa giusta da fare, improvvisamente si bloccò, incredulo.

Sollevalo quel piccolo foglietto strappato, guardò perplesso la ragazza che lo aveva accompagnato lì, e stupito ancor di più da quel suo occhiolino veloce, fissò quei numeri davanti a sé ancora qualche secondo, quasi volesse accertarsi che fosse tutto vero.

Un ultimo scambio di sguardi, un sorriso reciproco, e Matteo si ritrovò a compilare il questionario senza più pensare alle sue paure e alle sue incertezze, col prezioso numero di telefono al sicuro nella sua tasca.

Comunque fosse andata, qualcosa di buono stava già nascendo da quella donazione.